

**Sfide e potenzialità dei metodi collaborativi
nella ricerca applicata ai contesti educativi multiculturali**

**Challenges and opportunities of collaborative research
applied to multicultural educational contexts**

Roberta Bonetti
Ricercatrice
Università di Bologna

Giovanna Guerzoni
Ricercatrice confermata
Università di Bologna

Federica Tarabusi
Professoressa associata
Università di Bologna

*La ricerca-azione è la posizione di interiorità del ricercatore. Non è tanto in termini di procedure di intervento che la ricerca-azione si differenzia da altri modelli di ricerca, quanto del tipo di progettualità: la finalità della ricerca classica è descrivere e spiegare; quella della ricerca-azione implica una volontà di riattivare il reale in una finalità di cambiamento (Canevaro, 1987).
Buon viaggio Andrea.*

È un tempo caratterizzato da complesse sfide e stratificate crisi (umanitarie, sanitarie, ambientali, economiche, ecc.) quello che stiamo attraversando in questi primi mesi del 2022. Un tempo che – in un’Europa in cui dovrebbero trovare grande importanza «persone, gruppi, istituzioni che si collochino consapevolmente ai confini tra le comunità conviventi e coltivino in tutti i modi la conoscenza, il dialogo, la cooperazione» (Langer, 2015, p. 233) – ci sembra rendere ancora più urgente una riflessione sulle potenzialità delle esperienze collaborative che stanno animando territori, scuole e comunità locali per costruire quotidiane pratiche multiculturali.

La scuola e i contesti educativi sono, proprio in queste ultime settimane, al centro del dibattito pubblico. A fine aprile è stato emanato il d.l. n. 36 (30/4/2022) nel quale si presenta il nuovo percorso di formazione iniziale alla professione degli insegnanti della secondaria superiore, aprendo un dibattito importante sulle competenze pluridisciplinari e metodologiche su cui si dovrebbe fondare la loro professionalità in un mondo plurale e in rapida trasformazione. Diversi sono i temi e i contesti inediti – molti dei quali da approfondire negli anni a venire – che mostrano, oggi più che mai, l’importanza della ricerca applicata nel rispondere ai processi di profondo e rapido cambiamento che stanno investendo la scuola e i contesti educativi. Fra gli altri, l’irruzione della pandemia di Covid-19 ha innescato

trasformazioni improvvise negli scenari professionali e nei contesti di intervento, ponendo questioni sempre più urgenti per chi sta crescendo in un mondo globale e interdipendente: dalla qualità della relazione di insegnamento/apprendimento alle nuove tecnologie e agli ambienti virtuali per l'educazione e al loro impatto sui processi di crescita, ai processi di socializzazione e apprendimento di bambini e ragazzi tra dentro e fuori la scuola, fino al rapporto tra territorio e scuola nel contrasto (o nella prevenzione) alla dispersione e al disagio scolastico. A due anni dalla pandemia è forse necessario fare i conti con i cambiamenti assai rilevanti che questo fenomeno ha prodotto sulla scuola di ogni ordine e grado, da un lato, acuendo criticità e diseguaglianze già presenti precedentemente, dall'altro sollecitando insegnanti ed educatori a sperimentare nuove modalità e contesti di apprendimento, a partire dalla didattica a distanza (ma non solo). Questi mutevoli scenari hanno imposto alla ricerca applicata una particolare attenzione ai contesti educativi e alle metodologie messe in campo per produrre forme di innovazione socio-educativa e rinnovare le forme del welfare in una prospettiva di tipo comunitario e territoriale (Ripamonti e Boniforti, 2020).

La vulnerabilità sociale – ma anche la necessità di agire uno sguardo critico sulle sue molteplici forme nei contesti educativi – vede inoltre, in queste settimane, con l'arrivo di profughi dall'Ucraina in Italia, profilarsi ancora di più uno scenario frammentato e mutevole, in cui emergono nuovi bisogni educativi e si mobilitano nuovi attori e forme di solidarietà nei territori. Al contempo prendono forma fenomeni sociali e politici che ci interrogano sui flussi migratori in Europa, sul rapporto fra politiche restrittive dei confini e crescenti forme di razzializzazione, nonché sulla costruzione di approcci emergenziali che rischiano sempre più di ispirare politiche e strategie di intervento, anche in ambito educativo e scolastico. A questo proposito, ricordiamo i nuovi *Orientamenti Interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunne e alunni provenienti da contesti migratori* presentati, proprio in queste settimane dall'Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale (marzo 2022), organismo con compiti propositivi del Ministero dell'Istruzione. È un documento importante che si ispira alle ricerche pluridisciplinari sui temi dell'educazione interculturale, riprendendo quanto in più di vent'anni di ricerca abbiamo appreso su come promuovere una scuola multiculturale a cittadinanza attiva e sulla necessità di ragionare – da adulti e da insegnanti – su queste dinamiche complesse, sfatando stereotipi e rigidità (Dei, 2021). In questa prospettiva, diventa quindi cruciale riprendere e approfondire il contributo della ricerca applicata ai contesti scolastici e socio-educativi multiculturali e dare spazio alle prospettive di analisi e procedure di indagine che vengono messe in campo, specie negli ultimi anni, a livello locale, nazionale, internazionale.

Da tempo i mondi della ricerca, fuori e dentro le Università, sono infatti coinvolti in esperienze e riflessioni centrate sulle opportunità che maturano dalla collaborazione e intersezione di differenti linguaggi, strumenti, metodi, approcci disciplinari. Da un lato, nell'ambito delle scienze sociali è emersa in misura crescente la necessità di ripensare alle forme e strategie di indagine convenzionali per innescare cambiamenti sociali dentro a variegati ambiti di intervento e mutevoli scenari professionali. In ambito antropologico, per esempio, le ricerche collaborative hanno guadagnato un posto di rilievo nel dibattito internazionale (Sillitoe, 2018; Boyer e Marcus, 2021), generando un fiorire di confronti e pubblicazioni che testimoniano le fruttuose potenzialità dei metodi collaborativi nel nutrire l'analisi dei fenomeni studiati e innescare cambiamenti nei contesti operativi. Nel frattempo, il contesto italiano si confronta, da anni, con sfide nuove che pongono le pratiche antropologiche in dialogo sempre più stretto con saperi e linguaggi *altri*, richiedendo a

ricercatori/ricercatrici che lavorano a fianco di professionisti con molteplici approcci e background formativi (Tarabusi, 2019) di mediare, selezionare e innovare strumenti convenzionali e sperimentare possibili usi *pratici* dei propri metodi (Severi e Tarabusi, 2019). Dall'altro lato, gli stessi insegnanti, educatori, formatori e operatori sociali si sono sempre più avvicinati a proposte di metodi partecipativi, capaci di coniugare un approccio euristico ed esplorativo con l'elaborazione collettiva di azioni educative e strategie inclusive in diversi campi di intervento. In modo crescente, infatti, in ambito socio-educativo e scolastico si è fatta strada l'opportunità di dotarsi di strumenti critici di osservazione e valutazione e percorrere piste nuove che sappiano immaginare inedite forme di interazione fra ricerca e azione e incorporare pratiche riflessive nelle interazioni sociali e professionali che si sviluppano in contesti multiculturali e di sviluppo di comunità. La ricerca-formazione (Agrusti, Guerzoni e Matteucci, 2018), le etnografie collaborative, gli approcci di tipo partecipativo come la *theory-driven* in ambito valutativo, o ancora il *co-design*, rappresentano alcune di queste forme innovative e sperimentali. Quest'ultimo, per esempio – a cui si ispira anche il contributo di Seçil Uğur Yavuz in questo numero – può essere inteso come un approccio che coinvolge un gruppo di persone in quanto *stakeholders* nella fase di generazione delle idee e di progettazione di un *concept*, un prodotto o un servizio, con lo scopo di condividere i bisogni di tutti i componenti e di definire insieme le linee guida di un progetto. Sullo stesso tavolo si troveranno quindi a lavorare persone di più generazioni con competenze e livelli operativi diversi e che potranno convogliare e allineare le loro idee verso un obiettivo comune con lo scopo di definire alcuni dei criteri che incideranno sui futuri sviluppi del progetto (Bonetti, 2019).

Sul solco di queste prospettive, in questo numero dialogano esperienze condotte in ambiti e contesti differenti che, pur muovendo da specifici obiettivi di ricerca e/o di intervento sociale, pongono ugualmente al centro la possibilità di promuovere modi di innovativi di *fare educazione* attraverso pratiche di partecipazione e collaborazione. Seçil Uğur Yavuz presenta i workshop *Abiti Parlanti*, un'esperienza realizzata a Bolzano che co-costruisce, attraverso un approccio partecipativo, un percorso di *cura* della comunità ed espande il percorso collaborativo nel territorio dalla riparazione degli abiti al tentativo di ricucire legami sociali ed emotivi. L'articolo, oltre a discutere peculiari strumenti operativi, tecniche di lavoro e metodi di ricerca, impone una riflessione sull'uso di setting educativi alquanto singolari per la creazione di laboratori comunitari attraverso l'apprendimento situato e collettivo. Gli spazi laboratoriali che investono luoghi pubblici e quotidiani, come possono esserlo un caffè del centro o una sala riunioni di un ufficio, innescano diverse modalità di interazione tra persone e indumenti generando conoscenza collettiva e facilitando lo scambio intergenerazionale.

Il saggio di Manuela Tassan e Daniela Lanzi ripercorre un progetto di ricerca-formazione che è stato chiamato a ridisegnarsi di fronte alla crisi pandemica e alle molteplici sfide che questa ha posto ai servizi per l'infanzia 0/6. Le autrici approfondiscono, attraverso un approccio antropologico in dialogo con la riflessione pedagogica, i cambiamenti in atto nelle famiglie contemporanee per favorire l'inclusione nei modelli pedagogici e nelle pratiche educative della partecipazione attiva delle famiglie ai servizi educativi. Il progetto analizzato in questo contributo si sviluppa pertanto in modo sistemico sia attraverso il coinvolgimento dei docenti, sia attraverso un lavoro autoriflessivo non solo tra insegnanti e famiglie ma anche tra gli stessi insegnanti. In questo quadro, l'uso del digitale diviene rilevante non solo come risorsa in grado di facilitare forme di contatto e di partecipazione tra famiglie e servizi ma anche come fonte generativa per la creazione di nuove forme di genitorialità.

Sempre in una scuola dell'infanzia di Reggio Emilia si articola un percorso di ricerca-azione guidato da Valentina Frosini, designer di formazione. Attraverso questa esperienza siamo chiamati a riflettere non solo sul contributo del design nel dominio dell'educazione interculturale, ma anche sui processi contestuali messi in campo per costruire in maniera euristica una metodologia, evitando di ricorrere a strumenti ortodossi e pratiche preconfezionate. Il saggio ci sollecita a comprendere l'importanza di superare confini disciplinari per lavorare a una proposta progettuale finale, senza nascondere le fatiche e gli smarrimenti che necessariamente comporta per chi progetta la messa in crisi di una postura orientata ad affidarsi a circoscritti paradigmi e predefinite metodologie. Mettere in relazione dialettica metodi e approcci apparentemente distanti significa infatti «sopportare i lunghi processi di co-progettazione, abdicare al ruolo di regista unico, moltiplicare gli sguardi sul progetto» (Frosini in questo numero) e dunque cogliere la sfida di mettere costantemente in discussione tanto le proposte progettuali quanto il proprio *habitus* professionale e disciplinare.

In un altro contesto ma sempre da una prospettiva sperimentale, il contributo di Antonucci rinvia a una ricerca pluriennale in alcune scuole tra Venezia e Padova. Addentrandoci in cantieri di lavoro molteplici, l'autrice mostra come i metodi di osservazione-azione possano contribuire a costruire terreni di collaborazione nelle comunità locali, consentendo alle scuole coinvolte e ai territori di cui fanno parte di sperimentarsi vicendevolmente e favorire apprendimenti reciproci. Il contributo ci conduce dunque all'interno dei processi attraverso cui le metodologie di osservazione sono state ripensate nella relazione costante con i contesti di indagine e con la molteplicità di attori che al loro interno interagiscono e operano. Costruendo un terreno comune nella dimensione del *fare collaborativo* e dei diversi punti di vista in gioco, l'esperienza suggerisce piste innovative per guardare alle scuole come potenziali e cruciali attori per costruire terreni di innovazione, innescare trasformazioni del territorio e redistribuire le risorse materiali e simboliche nelle comunità locali.

Ma è possibile costruire sinergie fra ricerca accademica e istituzioni del territorio per avviare un servizio pubblico capace di intervenire nella comunità e rispondere ai bisogni concreti di soggetti in condizione di esclusione sociale e culturale? Grazie a Fulvia Antonelli, ripercorriamo l'esperienza di *Scuola delle Donne* del rione Pilastro a Bologna, nato come servizio di prevenzione alla dispersione scolastica rivolto alle madri migranti dei bambini e dei ragazzi iscritti nelle scuole del quartiere. Ancorato a una lunga traiettoria di etnografia urbana rivolta ai percorsi di figli dei migranti, il saggio mostra gli sviluppi che si definiscono nella co-costruzione di azioni e sperimentazioni di nuovi campi di intervento. Ma sperimentale è anche la metodologia che guida la ricerca-azione capace – coniugando approcci della *participatory action research* alla *feminist methodology* – di mantenere una costante sensibilità alle relazioni di genere e alla costruzione delle relazioni intersoggettive per volgere a processi di cambiamento. Esplorando metodologie applicate ai contesti socioeducativi e di comunità, rintracciamo qui le ricadute concrete che, grazie alla cura dei processi collaborativi fra tecnici, operatori, ricercatori, attivisti e donne della comunità, emergono nel costruire un innovativo approccio al welfare locale e all'intervento educativo a partire dalla progettazione di spazi orientati all'espressione collettiva dei bisogni di un territorio/comunità.

Sebbene da una differente prospettiva, le esperienze *engagée* fra scuola, territorio e nuove forme di attivismo sono al centro anche del contributo di Maura Tripi e del noto *Movimento di Cooperazione Educativa*. Il saggio ci porta a riflettere sulle metodologie partecipative in

grado di produrre cambiamento sociale, a partire dalle esperienze di ricerca e formazione che si sono sviluppate in un'ottica interculturale all'interno del *Movimento di Cooperazione Educativa*. Il lavoro di decostruzione delle cornici etnocentriche entro cui i saperi a scuola, in particolare nella didattica della storia, sono stati costruiti nei contesti educativi, da un lato, e la formazione interculturale rivolta alle professionalità educative a partire dalla seconda metà degli anni '90, dall'altro lato, costituiscono due assi portanti dell'impegno messo in campo dal movimento per sviluppare e diffondere una prospettiva riflessiva, democratica e cooperativa nei contesti multiculturali. Le esperienze e gli approcci che si sono nel corso degli anni sedimentati in campo educativo offrono spunti rilevanti per comprendere le opportunità che le metodologie laboratoriali, messe in campo nella formazione di professionisti, educatori, insegnanti, producono nel promuovere una consapevolezza critica e riflessiva verso la propria quotidianità lavorativa in direzione di pratiche di «appaesamento consapevole» (Tripi in questo numero).

Beatrice Chirio e Reza Nabibakhsh approfondiscono gli strumenti di ricerca-azione messi in campo per il contrasto della povertà educativa, nelle scuole primarie e secondarie di primo grado e in contesti extra-scolastici della periferia nord di Torino. Inclusione linguistica e pratiche di service learning sono al centro di una riflessione sugli strumenti messi in campo per indagare dinamiche educative e forme di apprendimento che procedono *per relazioni* (Bonetti, 2019), ma anche per intervenire in modo partecipativo nei contesti educativi. Muiyang Zhu si focalizza invece sulle metodologie messe in campo per esplorare le esperienze di un gruppo di studenti universitari di origine cinese a Barcellona. Per quanto correntemente adottato, l'uso combinato di metodi quantitativi e qualitativi nella raccolta dei dati empirici non è sempre sottoposto a riflessione e compreso come «tentativo di mappare, o spiegare più compiutamente, la ricchezza e la complessità del comportamento umano studiandolo da più punti di vista» (Cohen, Manion e Morrison in Zhu). Il saggio interroga la possibilità di analizzare il processo di inserimento degli studenti universitari internazionali come un setting educativo privilegiato in cui potrebbe sperimentarsi proficuamente l'educazione interculturale, coniugando strumenti di indagine derivati da differenti approcci disciplinari e mettendo in relazione dialettica i dati raccolti attraverso focus group, questionari, interviste approfondite. Alcuni concetti e approcci utilizzati nel saggio, che pur non vanno assunti acriticamente, esemplificano il tentativo di accogliere esperienze che esprimono non solo svariati posizionamenti sul campo, ma anche prospettive disciplinari che sono, a volte, piuttosto distanti fra loro.

Per quanto eterogeneo e non di certo esaustivo, questo numero vuole così fornire un piccolo contributo a una riflessione ampia e rigorosa che, nella fase storica che stiamo attraversando, ci sembra testimoniare l'urgenza di un dialogo franco e sempre più consapevole tra metodi, prospettive e approcci diversi nelle traiettorie della ricerca applicata ai contesti socioeducativi e scolastici.

Tale riflessione pone al centro anche il ruolo centrale svolto dal *Public Engagement*, da sempre un pilastro della Terza Missione nelle Università a vocazione socio-educativa. A esse, infatti, è riconosciuto un ruolo propulsore della crescita sociale e pertanto l'apertura delle Università al territorio è una sfida ma anche un'opportunità di un cambiamento strutturale tanto delle istituzioni educative quanto delle stesse organizzazioni universitarie. La condivisione e l'interazione, che come emerge dalla lettura dei saggi sono rese possibili oggi anche dalla comunicazione digitale, danno l'opportunità alle istituzioni e alle organizzazioni educative di partecipare e di coinvolgere il proprio pubblico nelle scelte e nelle decisioni che

intraprendono. Nel fare ciò, esse sono spinte dalla consapevolezza del ruolo di protagonista nella vita sociale e culturale delle proprie comunità. Il termine *engagement* richiama, infatti, una relazione bidirezionale che include interazione, collaborazione e ascolto con l'obiettivo di creare non soltanto benefici reciproci e collettivi, ma anche opportunità di innovazione sociale nello scambio tra ricerca applicata – e il suo repertorio metodologico – e le politiche di cambiamento sociale sul territorio. Su questo solco, la speranza è che ci siano molte altre occasioni per discutere di esperienze di ricerca e/o intervento che pongano al centro possibili forme di metodologie partecipate e collaborative, così come di indagare ed esporre strumenti e contenuti innovativi nati dal confronto interdisciplinare e dai bisogni emersi nell'attuale contingenza storica e sociale.

Bibliografia

- Agrusti G., Guerzoni G. e Matteucci M.C. (2018), *I nodi della Ricerca Formazione*. In G. Asquini (a cura di), *La ricerca formazione: temi, esperienze, prospettive*, Milano, FrancoAngeli, pp. 170-179.
- Bonetti R. (2019), *Etnografie in Bottiglia. Apprendere per relazioni nei contesti educativi*, Milano, Meltemi.
- Boyer D. e Marcus G. E. (a cura di) (2021), *Collaborative Anthropology Today: A Collection of Exceptions*, New York, Cornell University Press.
- Decreto Legge 30 aprile 2022, n. 36, *Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)*. In <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/04/30/22G00049/sg> (consultato il 20/05/2022).
- Dei F. (2021), *La scuola multiculturale. Una critica antropologica*, Roma, StreetLib.
- Langer A. (2015), *Il viaggiatore leggero. Scritti (1961-1995)*, Palermo, Sellerio.
- MIUR (2022), *Orientamenti Interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunne e alunni provenienti da contesti migratori*. In <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Orientamenti+Interculturali.pdf/be99b531-74d3-8035-21af-39aaf1c285f5?version=1.0&t=1647608565245> (consultato il 20/05/2022).
- Ripamonti E. e Boniforti D. (2020), *Metodi collaborativi: strumenti per il lavoro sociale di comunità*, Le Matite di Animazione Sociale, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Severi I. e Tarabusi F. (a cura di) (2019), *I metodi puri impazziscono. Strumenti dell'antropologia e pratiche dell'etnografia al lavoro*, Salerno, Licosia Edizioni.
- Sillitoe P. (2018), *Some Challenges of Collaborative Research with Local Knowledge*. In «Antropologia Pubblica», Vol. 4, n. 1, pp. 31-50.
- Tarabusi F. (2019), *Senso condiviso. Sapere antropologico e altre expertise professionali: un'introduzione*. In «Antropologia Pubblica», Vol. 5, n. 1, pp. 31-48.